

VERSO I REFERENDUM.

Scendono in campo i partiti che sostengono il Sì
«La Mammi andrà abbattuta, come i monumenti di Stalin»

«Arroganti e bugiardi il No ha fatto autogol»
D'Alema: Berlusconi ci aiuta...

Al fianco del Comitato per il Sì sono scesi in campo, ben visibili, i leader dei partiti che sostengono la necessità di abrogare gli articoli della Mammi. D'Alema, Bertinotti, Ripa di Meana, Segni, Petri e Bianchi hanno risposto pubblicamente a quanti hanno insinuato il dubbio di un disinteresse dei politici all'esito dei referendum. Tutti ad invitare all'impegno fino all'ultimo. L'esito è incerto. D'Alema: «Berlusconi potrebbe averci dato una mano...».

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Schierati dietro il medesimo tavolo, ai lati dei rappresentanti del Comitato, ecco i leader dei partiti che appoggiano il Sì. Nella tonda sala di un albergo romano, giusto a pochi passi da Montecitorio, Massimo D'Alema, Giovanni Bianchi, Fausto Bertinotti, Carlo Ripa di Meana, Pierluigi Petri e Mario Segni sono venuti a confermare il loro impegno in un confronto che sempre più, per volontà del fronte avversario, «sta assumendo connotati politici» come ha ribadito Tito Cortese, presidente del Comitato del Sì. L'appello a più voci è per un forte impegno in questo finale di campagna elettorale a «quanti hanno a cuore le ragioni di questa democrazia» in «difesa del pluralismo nel mondo dell'informazione». Una mobilitazione popolare, insomma, per cercare di arginare lo strapotere della contrapparte che dilaga nelle «piazze televisive». Anche le battaglie impari possono avere un esito positivo. Specialmente quando il dibattito muscoloso compie l'effetto di ristabilire i suoi bicipiti.

Un appello alla ragione
L'invito ad un ultimo, forse determinante sforzo, ad arginare le paillettes e i lustrini messi in campo dal No, per far prevalere la ragione è stato fatto da tutti gli altri leader presenti. Ripa di Meana ha ribadito che «dobbiamo convincere gli elettori che abbiamo l'arma democratica e diretta del voto per rompere, finalmente, la cappa dell'omologazione pretotaleitaria dell'informazione televisiva in Italia».

Il piagnucolo dei miliardari
«Questi referendum non appassionavano. Ma è Berlusconi che ci ha dato una mano. Questa campagna rozza, arrogante, fastidiosa, questi miliardari piagnucolosi su posti di lavoro che si perderebbero, e non è vero, sta determinando indignazione, una reazione, un effetto contrario. E gente che sarebbe stata a casa viene spinta a interessarsi ai quesiti dal modo prepotente e bugiardo in cui si cerca d'ingannarli». La tesi ironica, ma non troppo, di Berlusconi che fa autogol è del segretario del Pds che bolle le innumerevoli iniziative della Fininvest con un lapidario: «Il troppo stoppato. Fosti stato in loro compagnia Massimo D'Alema che sottolinea con un sorriso il fatto che Berlusconi da lui non accetta consigli: gli spazi riparatori al Sì li avrei concessi. Un po' di stile, di fair-play, avrebbe giovato. Del resto la maggioranza degli italiani, da Bolzano a Mazara del Vallo, ha dimostrato di non gradire questa destra illiberale che ha trasformato

Lotta dura fino in fondo, dunque, per cercare di portare a casa il risultato. A dispetto della disparità delle forze in campo. Peccato che anche in chiusura di partita ci sia stato uno strascico polemico. Il Comitato e Sandro Curzi che era tra gli ospiti previsti hanno annunciato la cancellazione del Costanzo Show referendario che, in qualche modo, questa sera avrebbe potuto tamponare il dilagare della maratona prevista sulle reti Fininvest. La trasmissione è saltata. Un sabotaggio finale della Fininvest? Risponde Costanzo: «Il mio obiettivo era quello di fare una trasmissione equilibrata. Ma al momento di registrare mi sono trovato con quattro nomi del No e due del Sì. Ho preferito annullare il programma».



Umberto Eco

Roberto Koch / Contrasto

Eco: «Una telefonata per il Sì»
«Spieghiamo a tutti perché ci vuole l'antitrust»

A piazza Farnese con il «Sì» il No «chiude» al Palaeur

Manifestazioni nazionali di chiusura del Sì e del No a Roma. Il Comitato per il Sì e gli esponenti dei partiti politici che lo appoggiano hanno dato appuntamento per questo pomeriggio in piazza Farnese. Dalle 17,30 alle 23 sul palco si alterneranno politici e artisti. Interverranno, tra gli altri, Fausto Bertinotti, Giovanni Bianchi, Leoluca Orlando, Pierluigi Petri, Carlo Ripa di Meana, Mario Segni, Walter Veltroni e Stefano Semenzato, coordinatore nazionale del Sì. All'iniziativa hanno aderito personalità del mondo dello spettacolo e della cultura. Il No, invece, ha scelto il Palaeur per chiudere la campagna referendaria. Per l'«I Tre Ne in concerto» (inizio alle ore 19) sono stati mobilitati Rocco Buttiglione, Pierfrancesco Casini, Gianfranco Fini, Marco Pannella e Cesare Previti. Parteciperanno allo show, presentato da Eleonora Brigliadoni e Luca Barboretti, Fiordaliso, Scialpi, Gloria, D'Amico, Gatto Panceri, Parvizi e le ragazze di «Non è la Rai». Fausto Leali.

BOLOGNA. Fuso orario a parte, il professore ha le idee chiare. Tanto da aver staccato senza batter ciglio un assegno da 50 milioni a favore del «Comitato per il sì-Referendum Mammi». Umberto Eco scende dall'aereo che lo riporta a casa da New York e sale le scale del teatro Comunale per celebrare il 40° anniversario della fondazione della Scuola di fonologia della Rai di Milano («è il 70° compleanno dell'amico Luciano Berio che di quella scuola fu direttore negli anni leonardi»). Qualche ora più tardi sarà invece a «ripensare le regole per l'informazione assieme a Omar Calabrese, Roberto Grandi, Lorenza Carlassare e al magistrato Leonardo Grassi: una serata per i quattro sì, in sostanza.

Il professore ha già detto come la pensa e constata la ritualità di questi incontri «schierati». «Tutti quelli che verranno stasera (ieri sera per chi legge, ndr.) voteranno sì ai referendum sulla televisione. E ovvio. Ci vado volentieri, non mi frantenda, ma sappiamo di giocare in casa». Si capisce che il semiologo più famoso al mondo ha un'idea in testa. Si ferma, accende una sigaretta e si aspetta le domande. Professore, cosa bisogna fare, allora, se quelli del no parlano alla loro gente e quelli del sì fan-

«Telefonerò a gente sconosciuta e spiegherò perché è necessario votare sì ai quattro referendum sulla televisione». Umberto Eco è appena tornato dagli Stati Uniti e subito si «becca» una serata a favore della «tv che vogliamo». Il suo punto di vista sul «problema» l'ha già espresso chiaramente inviando 50 milioni al «Comitato per il sì». Ma adesso, il tempo stringe: «Il problema è l'antitrust, ma se lo dovevano porre prima che Berlusconi diventasse trust», dice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERRANDI
no altrettanto? Prima, cioè fino a qualche giorno o settimana fa, era necessario raccogliere i soldi per spiegare pubblicamente le nostre ragioni. Era necessario per realizzare spot. Lo ha detto lei: prima. Spiegando che, cito testuale, non esiste la libertà di bere champagne se non per chi ha soldi per comprarlo o i mezzi per produrlo. Ma oggi a pochi giorni dal voto? Credo che riunioni pubbliche vadano fatte, tant'è vero che partecipano anch'io. Ma la chiave, forse, per raggiungere quelli che solitamente non si raggiungono se non di stircio con la tv o con i giornali, sia un'altra. E cioè? Mi piace molto l'idea dei miei amici Fink e Zambelli che hanno scritto una lettera invitando tutti quelli del sì ad attaccarsi al telefo-

di quelli che invece hanno paura di perdere la propria trasmissione preferita. Ma è quello che dicono i no: se vincano i sì addio posti di lavoro, addio televisione, film, mille botteghe... E sono quelli che hanno i soldi o si producono da soli lo champagne. Il problema vero, da cui inizia tutto, è la legge antitrust. Che, però... Che però quelli del no non vogliono fare. Bisognava intervenire prima che Berlusconi diventasse trust. Il Parlamento avrebbe dovuto fare una legge vera di disciplina radiotelevisiva. A parte questi sulla televisione, che sono diventati un problema etico, sugli altri referendum come voterà? Intanto dico che è una follia delegare ai referendum, cioè ai cittadini, la soluzione di problemi che altri debbono risolvere. Un referendum deve abrogare o meno una legge. Ma cosa c'entrano gli orari dei negozi? Perché io debbo dire quali orari deve fare il negozio di abbigliamento? Certo, mi piacerebbe che molti negozi di diverso genere restassero aperti sino alle due di notte, ma sono altri che si debbono prendere la responsabilità di decidere. Credo, insomma, che a molti questi non risponderò. Senza sensi di colpa.

L'INTERVISTA Luca Montrone (Telenorba) spiega i suoi quattro sì: «Stop al duopolio Rai-Fininvest»

«Le piccole tv? Votano contro lo strapotere»

Luca Montrone, editore di Telenorba e responsabile europeo per l'emittenza locale, non ha dubbi: ai referendum sulle tv voterà 4 Sì. Per difendere le piccole antenne dallo strapotere del duopolio Rai-Fininvest e consentire il loro sviluppo. «Più imprenditori, più libertà d'espressione, più mercato e più occupazione». La tensione all'interno della Frt, associazione che non rappresenta più i veri interessi delle televisioni aderenti.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Luca Montrone, editore di Telenorba, annuncia 4 Sì ai referendum sulle tv. Ha sposato senza esitazione lo slogan: «Tante televisioni per tutti e non tutte per uno». E attacca subito a spiegarci perché pensa che, nell'interesse delle piccole emittenti, si debba mettere argine al duopolio Rai-Fininvest. Ingegner Montrone, non avrebbe preferito la trattativa, anziché arrivare a questo scontro frontale? Io ero certo che la trattativa non

Se, di queste 6, due avessero perso la pubblicità, Berlusconi si sarebbe trovato proprietario di 2 reti su 4. Oggi con 3 reti perde, mentre con 1 rete sola guadagnerebbe. Infatti la proposta Bogi-Napolitano prevede il tetto del 25-30% per una rete. Lui potrebbe raccogliere 2000 miliardi con 1 rete, mentre oggi ne raccoglie 3000 con 3. Ma Forza Italia ha spinto perché il discorso politico prevalesse su quello aziendale. Berlusconi vuole dimostrare di essere sempre il leader e di avere una tale forza di comunicazione da poter vincere la battaglia. Vuol dire che Berlusconi starebbe sacrificando i suoi interessi aziendali per ragioni politiche? No. Lui guarda più avanti. Magari il centro-sinistra può modificare la legge in maniera che non gli piaccia. Ma può arrivare una nuova maggioranza, sull'onda della vittoria referendaria, e questa maggioranza potrà riattivare la legge a suo vantaggio. Allora davvero non ci sarebbe più futuro per noi italiani, sia per quel che ri-

guarda la libertà d'espressione che per lo sviluppo della piccola e media impresa. E la piccola e media impresa televisiva che ruolo ha? La piccola e media azienda ha bisogno di quotidiani, radio e televisioni locali. Finché Rai e Fininvest rappresentano il 90% dell'ascolto, la piccola impresa avrà poco spazio per farsi conoscere. Mentre grande spazio continueranno ad avere le multinazionali che mandano in crisi le piccole e medie aziende italiane, provocando così ulteriore disoccupazione. Qual è allora il sistema televisivo più favorevole allo sviluppo delle piccole antenne? Siamo d'accordo che una rete a testa creerebbe più concorrenza, più libertà d'espressione, più mercato e anche più occupazione. Vorremmo che le reti nazionali fossero 5, più due di qualità, cioè senza catione. E allora come spiega che l'associazione che raggruppa l'emittenza minore (la FRT) sia sempre schierata a favore di Berlu-

sconi? Ci sono varie associazioni. Terzo Polo e Anti non sono berlusconiane, mentre dentro la FRT c'è una situazione di forte tensione e scarsa partecipazione. Su circa 150 iscritti, mi risulta che a pagare la quota siano forse 50 o 70. Sui referendum non è stata fatta neppure un'assemblea. L'FRT secondo me è un'associazione superata. Per questo ho mandato una lettera a tutti, sostenendo che bisogna spaccare questa associazione che non ha più dignità. In futuro deve rappresentare noi e non la Fininvest, perché gli interessi sono contrastanti. Le piccole emittenti dipendono dal duopolio anche per i programmi televisivi. Lei da chi li compra? Trovo molte difficoltà. Sul mercato non c'è quasi niente. Gli ascolti però li faccio con l'informazione. Noi siamo radicati sul territorio e creiamo posti di lavoro promuovendo le attività delle aziende locali. Il duopolio crea disoccupazione.

LA RIFORMA DELLE PENSIONI
Accordo Sindacale e dibattito Parlamentare
Introduce: Ettore COMBATTENTE
segr. reg. SPI CGIL
ne discutono: on. Enrico BOSELLI, on. Sergio GARAVINI, Nicola MARTINO, segr. reg. CISL, on. Clemente MASTELLA, Silvano MINIATI, segr. naz. UILP UIL, sen. Nello PALUMBO, on. Gianfranco RASTRELLI
VENERDÌ 9 GIUGNO alle ore 9,30
Hotel Oriente - Via Diaz - Napoli
Le segreterie regionali SPI CGIL FNR CISL UILP UIL